

ALLARME EPURAZIONI.

Il liberale Biondi contro il governatore: «Si dimetta»
«Ma i Grand Commis sono autonomi» replica il ministro

«Fazio, con noi o...» Assalto a Bankitalia

È il turno della Banca d'Italia. Alfredo Biondi, candidato alla presidenza della Camera, lancia il segnale: Fazio deve avere la sensibilità di dimettersi per poi, magari, essere riconfermato. Subito dopo nasconde la mano. Anche la banca centrale deve essere «coerente» con i mutamenti politici. La Destra vuole mano libera completa nelle politiche economiche senza ostacoli istituzionali. Conti nuovi e antichi da regolare con Via Nazionale.

via Nazionale il futuro governo non si può aspettare cedimenti sull'inflazione, lassismo sui conti pubblici, vigilanza accomodante sul sistema bancario. Semmai esattamente il contrario. E così il conflitto tra i due poteri rischia di aprirsi fin dalle prime mosse del nuovo esecutivo. E nel modo peggiore. Pur sapendo che Bankitalia è un punto di equilibrio delicatissimo per la credibilità internazionale del paese, Berlusconi ha lasciato volutamente correre le voci che sponsorizzavano Lamberto Dini, numero 2 di Bankitalia, quale nuovo governatore, poi ancora governatore. Un segnale grande come una casa. Ufficialmente Bankitalia è un monolite, ma si sa che dentro ci sono anime politiche diverse. E Berlusconi lo sa bene. Più parlano i probabili ministri, da Martino a Urbani ai candidati di Alleanza Nazionale, più Fazio e i dirigenti Bankitalia si mettono le mani nei capelli. Rottura della politica dei redditi, sgravi fiscali, inseguimento tardivo e selvaggio delle nicchie thatcheriane, rottura della solidarietà tra nord e sud: tutto questo cozza contro i presupposti fondamentali dell'azione della banca centrale, contro una linea di integrazione europea di cui la politica monetaria è una delle colonne portanti. Quella specie di nazionalismo economico di cui la Destra sta disegnando i contorni è l'opposto della disciplina internazionale per la quale, nel bene e nel male, Bankitalia ha giocato tutte le sue carte.

Tra i conti nuovi che la Destra vorrebbe regolare in fretta c'è la fastidiosa linea di continuità Ciampi-



Antonio Fazio

Marco Sayadi

Fazio. Ciampi fustigatore e premier sponsorizzato dalla sinistra è liquidato e ora si vorrebbe provare con Fazio il banchiere cattolico che ritiene indispensabile coniugare profitto e solidarietà, respinge le privatizzazioni selvagge, ricorda spesso e volentieri che il nord trae grandi profitti dalla marginalizzazione economica del sud, riafferma costantemente la necessità di mercati regolati, di banche che non facciano inammissibili regalle alle imprese e selezionino il credito agli imprenditori che non si affidano ai vortici dei debiti per stare a galla. Basta con la spocchia degli economisti di via Nazionale che impartiscono lezioni a destra e a

manca e preparano i programmi di politica economica per Palazzo Chigi. I cervelli del nuovo potere stanno ad Arcore o a Pontida. Poi ci sono da regolare i vecchi conti di una Destra che non ha digerito i Baffi, i Sarcinelli, una banca centrale che ha messo in difficoltà i piadisti e i loro amici, Sindona, i Caltagirone. Nell'estate 1979, fu il giudice Alibrandi a condurre l'inchiesta che portò all'arresto di Sarcinelli (il governatore Baffi non andò in carcere solo in considerazione dell'età) sotto gli auspici politici della destra dc e di Andreotti. Oggi è capogruppo missino al consiglio comunale di Roma.

Cassese: «Un repulisti di superburocrati? Ora è più difficile»

RAUL WITTENBERG

ROMA. Se la Destra una volta al governo vuol procedere ad epurazioni negli altri gradi dell'Amministrazione, sappia che si scontrerà con un sistema di norme che tutela l'autonomia della dirigenza dal potere politico. L'altolà viene dal ministro della Funzione pubblica Sabino Cassese, durante l'inaugurazione del quinto Forum sulla pubblica amministrazione. «È adesso al Consiglio di Stato per il parere, il regolamento in base al quale - ha detto il ministro - vengono stabiliti i limiti ai poteri dei governi di determinare loro i dirigenti della pubblica amministrazione. È un regolamento che dovremmo far conoscere a qualche giornalista che raccoglie dichiarazioni sulle epurazioni, e che va nella direzione, già intrapresa dal governo Amato, di separare la dirigenza politica da quella amministrativa». Insomma, sulla dirigenza pubblica non è più così facile combinare i giochetti clientelari sui quali il regime democristiano ha campato per mezzo secolo. Il regolamento al quale si riferisce Cassese è quello che fissa i requisiti per la nomina di esperti esterni a dirigenti generali.

Siamo in piena riforma della Pubblica Amministrazione che comprende la privatizzazione del pubblico impiego, in cui alla dirigenza viene riconosciuta autonomia manageriale ma anche responsabilità con a rischio la poltrona e lo stipendio. «Se invece questo processo venisse bloccato - osserva preoccupato il segretario della Cgil Alfiere Grandi - e i dirigenti

pubblici venissero scelti in base alla loro tessera di partito, si tornerrebbe alla peggiore Dc».

Ma quali possibilità d'intervento ha il governo sui superburocrati? Il direttore dei servizi tecnologici nella Funzione pubblica, Giancarlo Scatassa, distingue tre fattispecie. Quella di un direttore generale nominato a tempo indeterminato con decreto del Presidente della Repubblica, ad esempio Andrea Monorchio e Mario Draghi: la qualifica resta, il governo può cambiare la funzione e spostare il dirigente in un'altra Direzione. Secondo caso, il «grand commis» nominato a tempo determinato a capo di un ente pubblico (Poste, Icc, Enit ecc), prima della scadenza può essere rimosso solo per gravi motivi di indegnità. Terzo caso, i vertici degli enti trasformati in Spa di cui azionista è il Tesoro (In. Eni, Enel, Fs), alla prima assemblea dei soci l'azionista (il governo) propone - e ottiene - la sostituzione.

In sostanza sono ad alto rischio le nomine governative e ministeriali. Le Autorità amministrative indipendenti (certamente l'Antitrust e la Commissione di garanzia sugli scioperi) sono nominate a termine dal Capo dello Stato su indicazione dei presidenti delle Camere proprio per garantirne l'indipendenza dal potere politico, e qui sono più limitate le «chances» del governo. Il quale delibera sui vertici della Consob (nominati con Dpr) che però durano cinque anni, a meno che non risultino gravi motivi per la loro rimozione.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. È il turno della Banca d'Italia, baluardo con la B maiuscola che nella Prima Repubblica non si è decomposto, anzi si è rafforzato. La «nuova classe» preparata da liste di proscrizione e tra i sommersi ha molte chances di comparire anche Antonio Fazio, governatore appena da dodici mesi. Parola di Alfredo Biondi detta chiara e tonda ad un giornalista della Repubblica. L'ex liberale riciclato da Forza Italia e in corsa verso la presidenza della Camera grazie a Berlusconi nega l'evidenza cercando goffamente di allontanare da sé l'accusa di tagliatore di teste. «Ho solo sollevato un problema generale non riferibile in particolare a singole persone». E cioè? L'opportunità che gli alti burocrati di stato verifichino personali posizioni e ruoli di fronte ai mutamenti politici, parlamentari e istituzionali. Obiettivo: «La rilegittimazione coerente con questi mutamenti». E allora, il governatore? «Può anche essere riconfermato», ha dichiarato Biondi. Purché Fazio accetti di passare al vaglio del nuovo potere visto che ricopre una carica senza scaden-

za. Il percorso cui pensa il triumvirato della Destra è disegnato: ci vuole una dichiarazione di lealtà, di «coerenza» con gli orientamenti del nuovo esecutivo. «Si sta inventando una prassi inesistente» sulla spinta della bramosia di potere, accusa il pidissimo Turci. Poco prima del voto, a destra, si parlava della Banca d'Italia sull'onda della seduzione tedesca. Erano in molti a votare che fosse sancito formalmente l'obiettivo della stabilità della moneta come viene riconosciuto alla Bundesbank. Quanto di più lontano dall'idea della banca centrale amica del governo. Adesso la ricreazione è finita e nell'Italia della Destra non c'è più posto per i Grandi Tutori esterni al potere esecutivo. Bisogna che Fazio passi sotto le forche caudine del vaglio politico. Così come il trio Craxi-Andreotti-Forlani, detestava Ciampi governatore con la frusta in mano contro l'avventura dell'indebitamento pubblico, il trio Berlusconi-Fini-Bossi vuole togliere anticipatamente tutti gli ostacoli istituzionali a strategie economiche che si profilano altrettanto avventurose. Da

Chi è?

